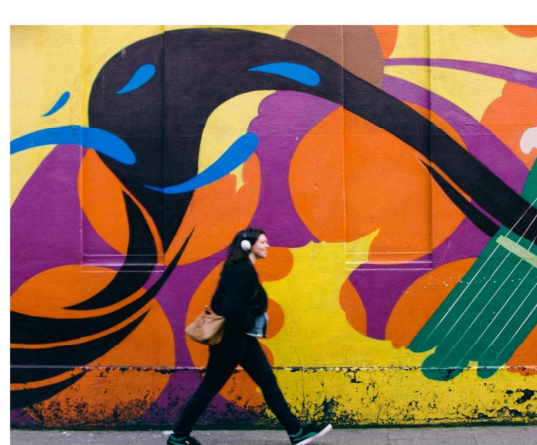




# ELEZIONE PARLAMENTO EUROPEO

26 Maggio 2019



## MANIFESTO PER LA DEMOCRATIZZAZIONE DELL'EUROPA

*10 dicembre 2018*

Noi, cittadini europei, provenienti da contesti e paesi diversi, lanciamo oggi questo appello per una profonda trasformazione delle istituzioni e delle politiche europee. Questo Manifesto contiene proposte concrete, in particolare un progetto per un **Trattato di democratizzazione** (Allegato 1, Pagina 9) e un **Progetto di budget** (Allegato 2, Pagina 23) che può essere adottato e applicato nella sua forma attuale dai paesi che lo desiderino, senza che nessun altro paese possa bloccare quanti aspirino al progresso. Può essere firmato on-line ([www.tdem.eu](http://www.tdem.eu)) da tutti i cittadini europei che in esso si riconoscono. Può essere modificato e migliorato da qualunque movimento politico.

Dopo la Brexit e l'elezione di governi antieuropeisti a capo di diversi paesi membri, non è più pensabile continuare come prima. Non possiamo limitarci ad aspettare le prossime uscite o un ulteriore smantellamento senza apportare cambiamenti radicali all'Europa di oggi.

Oggi il nostro continente è preso tra i movimenti politici il cui programma è limitato alla caccia agli stranieri e ai rifugiati, un programma che ora hanno iniziato a mettere in atto, da un lato.

Dall'altro, abbiamo partiti che pretendono di essere europei, ma che in realtà continuano a considerare che il duro liberalismo e la diffusione della concorrenza a tutti (Stati, imprese, territori e individui) sono sufficienti per definire un progetto politico. In nessun modo riconoscono che è proprio questa mancanza di ambizione sociale che porta alla sensazione di abbandono.

Vi sono alcuni movimenti sociali e politici che tentano di porre fine a questo dialogo fatale muovendosi nella direzione di una nuova base politica, sociale e ambientale per l'Europa. Dopo un decennio di crisi economica non mancano tali criticità specificatamente europee: sottoinvestimenti strutturali nel settore pubblico, in particolare nel campo della formazione e della ricerca, aggravamento delle disuguaglianze sociali, accelerazione del riscaldamento globale e crisi nell'accoglienza di migranti e rifugiati. Tuttavia, questi movimenti spesso stentano a formulare un progetto alternativo e a delineare con precisione il modo in cui intendono organizzare l'Europa del futuro e gli organismi decisionali al suo interno.

Noi, cittadini europei, con la pubblicazione di questo Manifesto, del Trattato e del Budget, stiamo formulando proposte precise e accessibili a tutti.

Non sono perfette, ma hanno il merito di esserci. Ognuno ha la possibilità di accedervi e migliorarle. Si basano su una semplice convinzione. L'Europa deve costruire un modello originale per garantire uno sviluppo sociale equo e duraturo dei propri cittadini. L'unico modo per convincerli è quello di abbandonare promesse vaghe e teoriche. Se l'Europa vuole riconquistare la solidarietà dei propri cittadini, potrà farlo solo dimostrando concretamente di essere in grado di stabilire una cooperazione tra europei e facendo in modo che coloro che hanno tratto vantaggio dalla globalizzazione contribuiscano al finanziamento dei beni pubblici che oggi in Europa sono gravemente carenti. Ciò significa far sì che le grandi imprese contribuiscano in misura maggiore delle piccole e medie imprese e che i contribuenti più abbienti paghino in misura maggiore dei contribuenti più poveri. Oggigiorno non è così.

Le nostre proposte si basano sulla creazione di un Budget per la democratizzazione che verrebbe discusso e votato da un'Assemblea europea sovrana. Questo consentirà finalmente all'Europa di dotarsi di un'istituzione pubblica in grado di far fronte immediatamente alle crisi in Europa e di produrre un insieme di beni e servizi pubblici e sociali fondamentali nel quadro di un'economia duratura e solidale. In questo modo, la promessa fatta dal Trattato di Roma di "armonizzazione delle condizioni di vita e di lavoro" diventerà finalmente significativa.

Questo Budget, se l'Assemblea europea lo desidera, sarà finanziato attraverso quattro grandi imposte europee, segni tangibili di questa solidarietà europea. Esse si applicheranno agli utili delle grandi imprese, ai redditi più alti (oltre 200.000 euro all'anno), ai maggiori possessori di patrimoni (oltre 1 milione di euro) e alle emissioni di anidride carbonica (con un prezzo minimo di 30 euro per tonnellata). Se fissato al 4% del PIL, come proponiamo, questo stanziamento potrebbe finanziare la ricerca, la formazione e le università europee, un ambizioso programma di investimenti per trasformare il nostro modello di crescita economica, il finanziamento dell'accoglienza e dell'integrazione dei migranti e il sostegno a coloro che si occupano di attuare la transizione. Potrebbe inoltre lasciare agli Stati membri un certo margine di bilancio per ridurre l'imposizione fiscale regressiva che grava sui salari o sui consumi.

La questione qui non è quella di creare una "Europa dei bonifici" che tenti di prelevare denaro dai paesi "virtuosi" per destinarlo a quelli che lo sono meno. Il progetto per un Trattato di Democratizzazione ([www.tdem.eu](http://www.tdem.eu)) lo afferma esplicitamente, limitando il divario tra le spese dedotte e le entrate versate da un paese a una soglia dello 0,1% del proprio PIL. Il vero problema è altrove: si tratta innanzitutto di ridurre le disuguaglianze all'interno dei diversi paesi e di investire nel futuro di tutti gli europei, a cominciare naturalmente dai più giovani, con nessun singolo paese che goda di preferenze.

Questo calcolo esclude le spese e gli investimenti realizzati in uno Stato se i benefici interessano tutti gli altri Paesi, per esempio la lotta contro il riscaldamento globale.

Poiché dobbiamo agire rapidamente, ma dobbiamo anche far uscire l'Europa dall'attuale impasse tecnocratica, proponiamo la creazione di un'Assemblea europea. Questo permetterà di discutere e votare nuove imposte europee come anche il budget per la democratizzazione. Questa Assemblea europea può essere creata senza modificare i trattati europei esistenti.

L'Assemblea europea dovrebbe ovviamente comunicare con le attuali istituzioni decisionali (in particolare con l'Eurogruppo in seno al quale i ministri delle finanze della zona euro si riuniscono informalmente ogni mese). Ma, in caso di disaccordo, l'Assemblea avrebbe l'ultima parola. Se

così non fosse, la sua capacità di essere sede di un nuovo spazio politico transnazionale in cui partiti, movimenti sociali e ONG potrebbero finalmente esprimersi sarebbe compromessa. Allo stesso modo, sarebbe a rischio la sua effettiva efficacia, dal momento che la questione è quella di liberare finalmente l'Europa dall'eterna inerzia dei negoziati intergovernativi.

Dobbiamo ricordare che la regola dell'unanimità fiscale in vigore nell'Unione europea blocca da anni l'adozione di qualsiasi imposta europea e sostiene l'eterna evasione nel dumping fiscale dei ricchi e dei più mobili, una pratica che continua ancora oggi nonostante tutti gli interventi. Questa situazione si protrarrà nel caso in cui non vengano stabilite altre regole decisionali.

Dal momento che questa Assemblea europea avrà la capacità di decidere le imposte e di entrare nel cuore del patto democratico, fiscale e sociale degli Stati membri, è importante coinvolgere realmente i parlamentari nazionali ed europei. Conferendo ai membri eletti nazionali un ruolo centrale, le elezioni legislative nazionali si trasformeranno di fatto in elezioni europee. Gli eletti nazionali non potranno più limitarsi a trasferire la responsabilità a Bruxelles e non avranno altra scelta che spiegare agli elettori i progetti e i bilanci che intendono difendere in seno all'Assemblea europea. Riunendo i parlamentari nazionali ed europei in un'unica Assemblea, si creeranno abitudini di co-governance che al momento esistono solo tra i capi di Stato e i ministri delle finanze.

Per questo motivo proponiamo nel Trattato di democratizzazione disponibile online ([www.tdem.eu](http://www.tdem.eu)), che l'80% dei membri dell'Assemblea europea provengano da membri dei parlamenti nazionali dei paesi firmatari del Trattato (in proporzione alla popolazione dei paesi e dei gruppi politici), e il 20% dall'attuale Parlamento europeo (in proporzione ai gruppi politici). Questa scelta merita di essere ulteriormente discussa. In particolare, il nostro progetto potrebbe funzionare anche con una percentuale inferiore di parlamentari nazionali (ad esempio il 50%).

Se indeboliamo tale proporzione l'Assemblea Europea rischierebbe di essere meno legittimata per rappresentare i cittadini europei su nuovi patti sociali e fiscali.

Ora dobbiamo agire rapidamente. Se da un lato sarebbe auspicabile che tutti i paesi dell'Unione europea aderissero senza indugio a questo progetto e benché sia preferibile che i quattro maggiori paesi della zona euro (che insieme rappresentano oltre il 70 per cento del PNL e della popolazione della zona euro) lo adottino fin dall'inizio, il progetto nel suo complesso è stato concepito per essere giuridicamente e economicamente adottato e applicato da qualsiasi sottoinsieme di paesi che lo desiderino. Questo punto è importante perché consente ai paesi e ai movimenti politici che lo desiderino di dimostrare la propria volontà di compiere progressi ben precisi adottando questo progetto, o una sua versione migliorata, fin da subito. Invitiamo ogni uomo e ogni donna ad assumersi le proprie responsabilità e a partecipare a una discussione articolata e costruttiva per il futuro dell'Europa.

## I PRIMI FIRMATARI

---

**Il progetto è stato coordinato da  
Manon Bouju, Lucas Chancel, Anne-Laure Delatte, Stéphanie Hennette, Thomas Piketty,  
Guillaume Sacriste e Antoine Vauchez.**

---

**Sébastien Adalid**, avvocato, professore all'Università di Le Havre

**Michel Aglietta**, economista, professore alla Paris-Nanterre University

**Nacho Alvarez**, responsabile del settore economico di Podemos, professore associato presso l'Università Autonoma di Madrid, Spagna

**Julie Bailleux**, politologo, docente all'Università Paris 2

**Marija Bartl**, avvocato, professore all'Università di Amsterdam, Paesi Bassi

**Marie-Layre Basilien-Gainche**, avvocato, professore presso l'Università di Lione 3

**Myriam Benlolo Carabot**, professore di giurisprudenza presso l'Università Paris-Nanterre

**Loïc Blondiaux**, politologo, professore all'Università Paris 1-Sorbonne

**Karolina Boronska**, politologo, Università di Wroclaw, in Polonia

**Andreas Botsch**, sindacalista, consigliere speciale del presidente del sindacato del Deutscher Gewerkschaftsbund (DGB), Germania

**Patrick Boucheron**, storico, professore al Collège de France

**Manon Bouju**, economista

**Emmanuel Bouju**, professore alla Sorbonne Nouvelle e membro dell'Institut Universitaire de France

**Begnina Boza-Kiss**, ricercatrice presso l'Istituto internazionale di analisi dei sistemi applicati, Vienna, Austria

**Hauke Brunkhorst**, sociologo, professore di sociologia, Università di Flensburg, Germania

**Bojan Bugarič**, avvocato, professore all'Università di Lubiana, Slovenia

**Klaus Busch**, professore all'Università di Osnabrück, Germania

**Julia Cagé**, economista, professoressa di Sciences Po Paris

**Véronique Champeil Desplats**, professore di giurisprudenza all'Università di Parigi-Nanterre

**Lucas Chancel**, economista, condirettore di World InequalityLab

**Christophe Charle**, storico, professore alla Paris 1 Sorbonne University

**Christian Chavagneux**, editorialista presso Alternative Économiques

**Denis Cogneau**, economista, professore associato presso la Paris School of Economics (PSE)

**Amandine Crespy**, politologo, professore all'Università di Bruxelles, in Belgio

**Massimo D'Alema**, ex primo ministro italiano

**Fabio De Masi**, membro del Bundestag, Die Linke, Germania

**Boaventura De Sousa Santos**, sociologa, professore all'Università di Coimbra, Portogallo

**Anne-Laure Delatte**, economista, ricercatrice del CNRS

**Gabriele Della Morte**, avvocato, professore associato presso l'Università Cattolica di Milano, Italia

**Donatella Della Porta**, politologo, professore all'Ecole Normale Supérieure a Firenze, Italia

**Yves Deloye**, politologo, professore di Sciences Po Bordeaux

**Paul Dermine**, avvocato, professore all'Università di Maastricht, Paesi Bassi

**Brigitte Dormont** , professore alla Paris Dauphine University  
**Guillaume Duval** , editorialista presso Alternative Economiques  
**Susanne Elsen**, sociologue, docente presso la Libera Università di Bolzano, Italia  
**Cristina Faciabon** , Segretaria della Cooperazione Internazionale CCOO  
**Olivier Faure** , deputato e primo segretario del Partito socialista  
**Emanuele Ferragina** , sociologo, professore di Sciences Po Paris  
**Bastien François**, presidente della Political Ecology Foundation, professore all'Università Paris 1-Sorbonne  
**Philippe Frémeaux** , editorialista presso Alternative Economiques  
**Diane Fromage** , politologo, professore associato presso l'Università di Maastricht, Paesi Bassi  
**Miguel Gotor** , storico, ex senatore di Partito Democratico e Articolo 1-Mdp , Italia  
**Julien Grenet** , economista, professore associato alla Paris School of Economics  
**Ulrike Guérot** , politologo, professore all'Università del Danubio , in Austria  
**Gabor Halmai** , avvocato, professore presso l'Istituto universitario europeo di Firenze , Italia  
**Pierre-Cyrille Hautcoeur** , economista, direttore dello studio di EGESS e professore al PSE  
**Stéphanie Hennette** , giurista, professore all'Università di Parigi-Nanterre  
**Rudolf Hickel** , economista, professore all'Università di Brema , in Germania  
**Mario Hübler** , Segretario Generale della Fondazione ItalianiEuropei, Italia  
**Peter Huber** , economista  
**Elise Huillery** , economista, professoressa all'Università Paris-Dauphine  
**Simon Ilse** , membro della Fondazione Heinrich Böll Stiftung, Germania  
**Liora Israel** , sociologa , docente di sociologia presso EHESS  
**Michael Jacobs** , economista, professore all'Università di Sheffield , Regno Unito  
**Yannick Jadot** MEP Europe Ecology Greens  
**Luis Jimena Quesada** , avvocato, professore all'Università di Valencia , in Spagna, ed ex presidente del Comitato europeo dei diritti sociali  
**Christian Joerges** , professore di giurisprudenza presso la Hertie School di Berlino, Germania  
**Kädtler Jürgen** , SoziologischesForschungsinstitut Göttingen (SOFI), professore di sociologia Georg-August-Universität, Germania  
**Iphigénie Kamtsidou** , avvocato, professore all'Università di Salonicco e presidente del Centro nazionale per la pubblica amministrazione e il governo locale , Grecia  
**Jakob Kapeller** , economista, direttore dell'Istituto per l'analisi economica dell'economia, Johannes Kepler University Linz, Austria  
**Pascale Laborier** , politologo , professore all'Università Paris-Nanterre  
**Justine Lacroix** , politologo, professore all'Université Libre de Bruxelles , Belgio  
**Sylvie Lambert** , research director presso INRA  
**Camille Landais** , economista, professore alla London School of Economics, Regno Unito  
**Sandra Laugier** , filosofa, professoressa all'Università Paris 1-Sorbonne

**Didier Le Bret**, diplomatico  
**Arnaud Lechevalier**, economista, docente all'Università Paris 1-Sorbonne  
**Rémi Lefebvre**, politologo, professore all'Università di Lille  
**Steffen Lehndorff**, economista, la ricerca fellow presso l'Istituto di lavoro e la qualificazione, Università di Duisburg-Essen, Germania  
**Nicolas Leron**, politologo, ricercatore associato presso il Centre for European Studies di Sciences Po Paris  
**Ulrike Liebert**, politologo, professore a Brema, in Germania  
**Pascal Lokiec**, giurista, professore all'Università Paris 1 Panthéon Sorbonne  
**Philippe Maddalon**, giurista, professore all'Università Paris 1-Sorbonne  
**Mikael Madsen**, avvocato, professore all'Università di Copenhagen, Danimarca  
**Paul Magnette**, sindaco di Charleroi, membro del Partito socialista belga  
**Maria Malatesta**, storica, professoressa all'Università di Bologna, Italia  
**Francesco Martucci**, giurista, professore all'Università Paris 2  
**Frédérique Matonti**, politologo, professore all'Università Paris 1-Sorbonne  
**Dominique Meda**, sociologa, professore alla Paris Dauphine University  
**Robert Menasse**, scrittore, traduttore e saggista austriaco  
**Wolfgang Merkel**, politologo, professore al Wissenschaftszentrum di Berlino per Sozialforschung (WZB), Germania  
**Sophie Meunier**, politologa, direttrice del programma Europa alla Princeton University, negli Stati Uniti  
**Zoltan Miklosi**, politologo, professore all'Università centro europea di Budapest, Ungheria  
**Eric Millard**, professore di giurisprudenza presso l'Università Paris-Nanterre  
**Robert Misik**, giornalista e scrittore austriaco  
**Éric Monnet**, economista, professore associato alla Paris School of Economics  
**Alberto Montero**, MP Podemos e professore associato di economia all'Università di Malaga, in Spagna  
**Daniel Mouchard**, politologo, professore all'Università Sorbonne-Nouvelle  
**Ulrich Mückenberger**, avvocato, professore all'Università di Brema, Germania  
**Jan-Werner Müller**, politologo, professore alla Princeton University, negli Stati Uniti  
**Olivier Nay**, professore di scienze politiche a Parigi 1-Sorbona  
**Sighard Neckel**, professore all'Università di Amburgo, Germania  
**Fernanda Nicola**, avvocato, professore presso la American University of Washington, USA  
**Silke Ötsch**, sociologo, Priv.-Doz., Innsbruck, Austria  
**Walter Ötsch**, economista, professore di economia, Istituto di economia, Cusanus Hochschule, Germania  
**Bruno Palier**, politologo, direttore della ricerca presso il CNRS, Sciences Po Paris  
**Mazarine Pingeot**, scrittrice e professore all'Università Paris 8

**Martin Pigeon** , ricercatore senior presso l'Osservatorio europeo delle corporazioni , Belgio  
**Thomas Piketty** , economista, direttore degli studi di EHESS  
**Sébastien Platon** , giurista, professore all'Università di Bordeaux  
**Thomas Porcher** , economista  
**Christophe Prochasson** , storico, presidente dell'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales  
**Thomas Ribemont** , Presidente di Action Against Hunger  
**Julie Ringelheim** , avvocato, professore presso l'Università Cattolica di Lovanio , in Belgio  
**Daniel Roche**, storico, professore al Collège de France  
**Pierre Rosanvallon** , storico, professore al Collège de France  
**Ruth Rubio Marin** , avvocato, professore all'Università di Siviglia , in Spagna  
**Guillaume Sacriste** , **politologo** , docente all'Università Paris 1-Sorbonne  
**Emmanuel Saez** , economista, professore all'Università di Berkeley , Stati Uniti  
**Gisele Sapiro** , sociologo, direttore degli studi presso EHESS e direttore della ricerca al CNRS  
**Francesco Saraceno** , economista, direttore della ricerca presso l'OFCE, Sciences Po Paris  
**Thomas Sauer** , economista, membro di ATTAC Germania, professore presso la Ernst-Abbe-Hochschule di Jena, Germania  
**Patrick Savidan** , co- fondatore dell'Observatoire des inégalités e professore di filosofia politica all'Università Paris-Est Créteil  
**Frédéric Sawicki** , **politologo**, professore all'Università Paris 1 Panthéon-Sorbonne  
**Sabrina Schulz** , responsabile politica del Progressive Zentrum, Germania  
**Axel Schäffer** , deputato SPD, membro del comitato europeo del Bundestag , Germania  
**Alan Scott** , sociologo, professore presso l'Università del New England, in Australia, e l'Università di Innsbruck, in Austria  
**Thomas Sterner** , professore a Göteborg , Svezia  
**Julien Talpin** , **politologo** , ricercatore del CNRS  
**Stéphane Troussel** , PS residente del Consiglio generale di Seine Saint Denis  
**Laurence Tubiana** , professore associato presso Sciences Po Paris  
**Boris Vallaud** , deputato, membro del partito socialista  
**Fernando Vasquez** , ex direttore della DG Occupazione della Commissione europea  
**Antoine Vauchez** , **politologo**, direttore della ricerca al CNRS  
**Brigitte Young** , economista, professore emerito di economia politica internazionale, Università di Münster , Germania  
**Gabriel Zucman**, economista, professore all'Università di Berkeley , Stati Uniti  
**Frédéric Worms** , aiuto regista dell'Ecole Normale Supérieure





# **PROGETTO PER UN TRATTATO DI DEMOCRATIZZAZIONE DEL GOVERNO ECONOMICO E SOCIALE DELL'UNIONE EUROPEA ("T-DEM")**

## ***Chiarimenti ...***

Per porre fine alle politiche screditate, aprire finalmente il dibattito sull'austerità, combattere le disuguaglianze, ridare agli Stati il potere di riscuotere la tassa sui profitti delle multinazionali realizzati sul loro territorio e dare un significato al progetto europeo, per i suoi cittadini è urgente democratizzare l'Unione europea.

Questo progetto di trattato istituisce un'assemblea europea per promuovere la giustizia fiscale e sociale, lo sviluppo economico sostenibile e il controllo democratico della governance economica e sociale dell'Europa e la creazione di un Budget di democratizzazione.

- **SOMMARIO**

- **1 / DICHIARAZIONE ESPLICATIVA**

- **2 / TRATTATO DI DEMOCRATIZZAZIONE DEL GOVERNO ECONOMICO E SOCIALE  
DELL'UNIONE EUROPEA (TDEM)**

- TITOLO I. FINALITÀ E CAMPO DI APPLICAZIONE
- TITOLO II. PATTO DEMOCRATICO EUROPEO
- TITOLO III. POTERI LEGISLATIVI E DI BILANCIO
- TITOLO IV. ORIENTAMENTO E CONTROLLO DEL GOVERNO ECONOMICO E SOCIALE
- TITOLO V. COERENZA E RAPPORTO CON LA LEGGE DELL'UNIONE
- TITOLO VI. DISPOSIZIONI GENERALI E FINALI

- **3 / LA PROPOSTA IN SINTESI**

## 1 / MOTIVAZIONE

In risposta alla crisi finanziaria del 2008, gli Stati membri dell'UE, la Commissione e la Banca centrale europea hanno istituito con urgenza una forte governance europea per le politiche economiche e sociali nazionali (di seguito "governo economico e sociale"). Attraverso una serie di trattati (Trattato di Stabilità, Cooperazione e Governance, TSCG), (Trattato per un meccanismo europeo della stabilità MES) e pacchetti legislativi (le direttive *Six-Pack* e *Two-Pack* che formano il "Semestre" dell'Unione Europea ), questo governo ha adottato strumenti (sorveglianza, controllo, condizionalità) che gli consentono di entrare nel cuore dei patti democratici, fiscali e sociali degli Stati membri dell'Unione. L'Eurogruppo, una struttura informale che riunisce i ministri delle finanze degli Stati con l'euro, è diventato la spina dorsale di questa nuova Europa nata dalla crisi.

Tutto concentrato sui suoi obiettivi finanziari e di bilancio (il tritico: stabilità finanziaria, consolidamento fiscale, "riforme strutturali"), questo nuovo governo europeo ha trascurato la lotta contro le disuguaglianze e la costruzione di un modello di sviluppo sociale, equo e sostenibile per l'Europa . Non sorprende che non sia stato in grado di rispondere alle emergenze europee che stanno tuttavia precisandosi alla fine di un decennio di crisi economica e finanziaria: l'accelerazione del riscaldamento globale, la precarietà sociale, l'accoglienza dei rifugiati, l'integrazione di nuovi migranti, l'evasione fiscale, gli investimenti pubblici strutturali in particolare nelle università e nella ricerca, ecc.

Di fatto, questo considerevole rafforzamento delle capacità esecutive delle istituzioni europee in materia economica, di bilancio, fiscale e sociale ha avuto luogo senza l'orientamento e controllo del Parlamento. Il Parlamento europeo è stato in gran parte escluso da questa governance economica, in modo emblematico, invece il Trattato sulla Stabilità, sul Coordinamento e la Governance UE prevede che "il presidente della Banca centrale europea è invitato a partecipare alle riunioni" dei capi di Stato o di governo dell'area dell'euro. L'articolo 12, paragrafo 1, stabilisce che "il presidente del Parlamento europeo può essere invitato ad essere ascoltato" (articolo 12, paragrafo 5). Ai parlamenti nazionali è stato concesso solo un magro potere consultivo nell'articolo 13 del TSCG in merito al Protocollo sul ruolo dei parlamenti nazionali nell'Unione europea, allegato ai relativi trattati. Questo squilibrio viola profondamente l'impegno a "rispettare e mantenere la democrazia rappresentativa", sancita dai capi di stato e di governo come un "elemento essenziale di appartenenza" all'Unione europea, dopo la Dichiarazione di Copenaghen del Consiglio europeo dell'8 aprile 1978. Impegno che è stato costantemente ribadito da allora. Inoltre, contraddice il fatto che la democrazia costituisca, ai

sensi degli articoli 2 e 13 del trattato sull'Unione europea (TUE), uno dei "valori" che le istituzioni dell'UE devono "promuovere".

Poiché provoca una profonda disaffezione dei cittadini nei confronti del progetto europeo, questo deficit di legittimità democratica, come questa incapacità di rispondere alle sfide dell'Europa, si rischia lo smantellamento dell'Unione Europea e un arroccamento difensivo degli Stati. Se al centro della crisi finanziaria è stato possibile evocare una situazione di emergenza per giustificare il rafforzamento delle capacità coercitive di questo governo economico e sociale dell'Unione, oggi possiamo parlare senza difficoltà di una vera e propria emergenza democratica e sociale.

L'Europa sarà riconciliata con i suoi cittadini solo se fornisce la prova concreta che è in grado di creare solidarietà tra gli europei assicurando che i vincitori della globalizzazione contribuiscano equamente al finanziamento di beni pubblici, di cui l'Europa oggi ha necessariamente bisogno; vale a dire, fare in modo che le grandi imprese contribuiscano più delle piccole e medie imprese, e i contribuenti più ricchi più dei meno ricchi. L'Europa amplierà la sua base sociale e politica solo se è in grado di offrire ai suoi cittadini beni pubblici che rappresentano le prove concrete del suo modello di sviluppo sociale, equo e sostenibile.

Solo una revisione generale dei trattati europei fornirebbe il quadro istituzionale in grado di correggere i difetti originari dell'Unione economica e monetaria. Tuttavia, data l'improbabile natura a breve termine di tale opzione, si propone di adottare, entro un breve periodo, un trattato internazionale noto come "democratizzazione del governo economico e sociale dell'Unione" (di seguito "T-Dem") che consente la creazione di un budget denominato **"democratizzazione"** discusso e votato da un'Assemblea europea.

Questo budget europeo è chiamato "democratizzazione" perché deve consentire, attraverso tasse e investimenti comuni in beni pubblici, di combattere le disuguaglianze sociali su scala europea e di garantire a lungo termine un modello politico originale di sviluppo sociale, equo e sostenibile. Quindi, le quattro imposte comuni (sui profitti delle grandi imprese, sugli alti redditi, sull'elevato benessere e sulle emissioni di carbonio), il cui assetto e livello saranno votati dall'Assemblea europea, segnano concretamente l'esistenza della Solidarietà europea. Allo stesso modo, creando finalmente un potere pubblico europeo in grado di produrre beni, il "budget di democratizzazione" ripone il problema delle disuguaglianze, del clima, della ricerca e della protezione sociale nel cuore del sistema di sviluppo europeo. Pertanto, contro l'exasperazione economica e l'ultra-liberalismo che hanno smantellato i servizi pubblici e le protezioni sociali sviluppate in Europa con gli accordi del dopoguerra, si deve permettere ad una Europa politica di emergere dove, la limitata capacità fiscale, non ha mai permesso di andare oltre un'Europa prettamente economica.

L'Assemblea europea è il quadro democratico per questa trasformazione. Propone, discute e vota il bilancio; ha capacità legislativa per promuovere il coordinamento delle politiche economiche e fiscali come l'occupazione e la crescita sostenibile; incide sull'agenda politica

partecipando alla preparazione dell'ordine del giorno dei "vertici dell'area euro" e al programma semestrale di lavoro dell'Eurogruppo; dispone di strumenti per monitorare le politiche di convergenza e condizionalità che si sono sviluppate nell'ultimo decennio a livello dell'UE. In caso di disaccordo con l'Eurogruppo, è l'Assemblea che ha l'ultima parola sul voto del budget di democratizzazione, l'assetto e l'aliquota fiscale da riscuotere per finanziarlo, così come gli altri atti legislativi previsti dal presente trattato.

Date le molteplici implicazioni fiscali, di bilancio e sociali della governance economica e sociale dell'Unione, sui patti sociali e sulle politiche economiche degli Stati membri, solo un'Assemblea europea composta da parlamentari nazionali ed europei eletti a suffragio universale ha oggi la legittimità democratica necessaria per garantire l'orientamento e il controllo.

Questa bozza di trattato propone infine una strategia per questa trasformazione. Piuttosto che una revisione completa dei trattati, molto improbabile, sfrutta gli ambiti della legge che ha permesso l'esistenza di un governo economico in aggiunta e ai margini dei trattati dell'Unione europea. In tal modo, il "T-Dem" riprende il *modus operandi* dei trattati TSCG e MES (convalidato dalla Corte di giustizia dell'Unione europea nella sua sentenza Pringle del novembre 2012) per affrontare la crisi finanziaria, cercando di operare per la democratizzazione. Si tratta di mostrare che il progetto europeo non è inciso "nella pietra" - se c'è una volontà politica di ridefinire i termini - e che il percorso di una democratizzazione del governo economico e sociale dell'Unione merita di essere finalmente preso in considerazione.

### **Chiarimenti ...**

#### **Perché un'assemblea europea?**

Nei dieci anni di crisi economica e finanziaria, un nuovo centro di potere europeo ha preso forma in modo informale e opaco; l'Eurogruppo, composto dai ministri delle finanze della zona euro. Questo governo opera al di fuori dei trattati europei e quindi non deve presentarsi al Parlamento europeo.

Questo polo esecutivo europeo ha ricevuto costantemente nuovi poteri senza che alcun controllo democratico sia stato previsto. Il suo campo di intervento si estende ora al governo delle politiche economiche e sociali che riguardano direttamente i patti socio-economici nazionali (consolidamento del bilancio, coordinamento delle politiche economiche, vigilanza delle banche private ...).

Con il semestre europeo, l'Europa ha iniziato a formare un governo tecnocratico che vincola le politiche nazionali. Fondamentalmente, questa struttura, porta a sovrastimare gli interessi relativi alla stabilità finanziaria e alla "fiducia del mercato" e sottovalutare i temi che più probabilmente toccano direttamente il maggior numero di persone in difficoltà, che si sostengono grazie alle politiche dell'occupazione, della crescita, della convergenza fiscale, della coesione sociale e solidale, ecc.

Questo governo ha quindi bisogno di un sistema democratico. Ecco perché proponiamo l'istituzione di un'Assemblea europea.

### **È fattibile allo stato attuale dei trattati?**

La creazione dell'Assemblea europea non pregiudica il funzionamento delle istituzioni dell'Unione, alle quali non sottrae alcuna competenza. Poiché nessuna disposizione dei trattati conferisce all'Unione competenze esclusive, gli Stati membri hanno il potere di agire. È anche su questa base che gli stati della zona euro hanno adottato i trattati MES e TSCG negli ambiti dell'Unione europea!

### **E se i nostri partner rifiutano il trattato?**

Anche nell'ipotesi più pessimistica in cui tutti i nostri partner rifiuterebbero questo trattato, ci sembra essenziale mettere sul tavolo un'alternativa possibile e concreta per uscire dal mito che l'Europa è irrimediabile. Inoltre, questo trattato può essere adottato da un piccolo gruppo di paesi senza prima raggiungere l'unanimità. Se ciò limitasse l'efficacia della governance economica e sociale dell'Unione, è facile immaginare che il gruppo di paesi proceda nel merito del bilancio, delle imposte e degli investimenti comuni.

## **2 / TRATTATO DI DEMOCRATIZZAZIONE DEL GOVERNO ECONOMICO DELL'UNIONE ("T-DEM")**

**RISOLUTI** a ribadire, di fronte ad una serie di crisi economiche, politiche e sociali, l'importanza del processo di integrazione europea avviato 60 anni fa dalla creazione della Comunità europea;

**RILEVANDO** che gli sconvolgimenti politici e istituzionali causati dalla crisi finanziaria hanno dato vita a un governo europeo delle politiche economiche e sociali nazionali dei 28 Stati membri, che ha come centro di gravità le istituzioni create per gli Stati che hanno l'euro come moneta, in particolare l'Eurogruppo e i vertici della zona euro;

**CONSAPEVOLI** che l'irresponsabilità democratica e l'immobilità politica di questo governo economico dell'Unione europea oggi pongono l'Unione di fronte a un'urgenza democratica e sociale;

RICORDANDO la relazione dei cinque presidenti su "Completare l'Unione economica e monetaria europea" del 22 giugno 2015 e la parte V "Responsabilità democratica, legittimità e rafforzamento istituzionale";

CONVINTI della necessità di garantire gli impegni degli Stati firmatari in materia di diritti sociali, sanciti nella Carta sociale europea del 18 ottobre 1961 (riveduta nel 1996), nella Carta comunitaria dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori del 9 dicembre 1989, nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, oggi parte integrante del trattato di Lisbona;

DESIDEROSI di dare all'Unione i mezzi per garantire un modello di sviluppo sociale, equo e sostenibile e le istituzioni democratiche per decidere in merito;

DECISI di elaborare le politiche di convergenza e condizionalità specifiche della governance economica e sociale dell'Unione, in relazione alle istituzioni democraticamente responsabili sia livello europeo che nazionale, al fine di partecipare pienamente alla realizzazione dei valori su cui il processo di integrazione europea è basato;

CONSAPEVOLI che le politiche del coordinamento economico, del bilancio fiscale e sociale proprie del governo dell'Unione, sono coinvolte nel centro delle prerogative costituzionali dei parlamenti nazionali, di cui la TUE richiama all'articolo 12, "contribuiscono attivamente al buon funzionamento dell'UE";

TENUTO CONTO che l'obiettivo dei capi di Stato o di governo degli Stati membri della zona euro e degli altri Stati membri dell'Unione europea è quello di integrare quanto prima le disposizioni del presente trattato nei trattati su cui si basa l'Unione europea;

NELLA PROSPETTIVA dei prossimi passi da compiere per gettare le basi durature di un'Unione politica, economica e sociale, gli Stati membri dell'Unione, firmatari di questo trattato;

RIBADISCONO il loro obbligo, come Stati membri dell'Unione europea, di considerare le proprie politiche economiche di interesse comune, nonché le loro obbligazioni di costruire i meccanismi per garantire la solidarietà europea;

CREANO un'Assemblea europea composta da parlamentari nazionali ed europei, incaricati sia di definire che di votare, se necessario in ultima istanza, un bilancio di democratizzazione dell'Unione, che dia all'Unione i mezzi per combattere le disuguaglianze e garantire un modello di sviluppo sociale, equo e sostenibile e controllare le decisioni prese nel quadro del governo economico dell'Unione;

HANNO DEFINITO LE SEGUENTI DISPOSIZIONI:

## **TITOLO I. FINALITÀ E CAMPO DI APPLICAZIONE**

### **ARTICOLO 1.**

1. Essendo consapevoli della loro responsabilità nei confronti del progetto europeo e risolti ad affermare il principio di solidarietà all'interno dell'Unione europea, le parti contraenti approfondiscono con il presente trattato la democratizzazione dell'Unione dotandosi di un budget di democratizzazione".
2. Con il presente trattato che istituisce un nuovo accordo finanziario e democratico, le parti contraenti istituiscono un'assemblea europea incaricata di discutere e votare il bilancio per la democratizzazione, di orientare e controllare la governance economica e sociale dell'Unione.
3. Tutti gli Stati membri dell'Unione europea sono vocati a diventare firmatari di questo trattato.

## **TITOLO II. PATTO DEMOCRATICO EUROPEO**

### **ARTICOLO 2. L'Assemblea europea**

Con questo trattato, le parti contraenti stabiliscono tra loro una assemblea denominata "Assemblea europea" (di seguito "Assemblea").

### **ARTICOLO 3. Funzioni**

1. L'Assemblea, congiuntamente all'Eurogruppo, esercita la funzione legislativa e di bilancio e assicura funzioni di guida e supervisione al governo economico e sociale dell'Unione nell'ambito delle condizioni stabilite nel presente trattato.
2. Opera in stretta collaborazione con il Parlamento europeo.

### **ARTICOLO 4. Composizione**

1. L'assemblea è composta da almeno quattrocento membri. È costituito per i quattro quinti (80%) dei parlamentari che i parlamenti nazionali designano, in proporzione ai gruppi di cui sono composti, nel rispetto del pluralismo politico, secondo la procedura stabilita da ciascuno Stato membro e, per un quinto (20%) dei suoi parlamentari, che il Parlamento europeo designa proporzionalmente tra i suoi gruppi secondo una procedura determinata dallo stesso Parlamento.
2. Il numero di membri dell'Assemblea dei parlamenti nazionali è fissato in proporzione alle popolazioni degli Stati membri. Ogni parlamento nazionale invia almeno un rappresentante.

3. Le delegazioni dei parlamenti degli Stati membri dell'Unione europea non firmatari del presente trattato saranno invitate a partecipare, in qualità di osservatori, alle riunioni dell'assemblea. Hanno accesso a tutte le informazioni e saranno debitamente consultati.
4. Un regolamento fissa il numero di membri dell'Assemblea.

#### **ARTICOLO 5. L'Eurogruppo**

1. L'Eurogruppo è composto dai ministri degli Stati che hanno l'euro come moneta. Partecipano i ministri di altri Stati membri dell'UE.
2. L'Eurogruppo assicura uno stretto coordinamento delle politiche economiche e fiscali degli Stati membri dell'Unione europea.
3. È composto, secondo i punti all'ordine del giorno, dai ministri dell'Economia e delle finanze o dai ministri del Lavoro e degli affari sociali e da altri ministri interessati dall'ordine del giorno.
4. Il/la presidente dell'Eurogruppo è eletto a maggioranza dagli Stati membri dell'Unione europea.

#### **ARTICOLO 6. I vertici della zona euro**

1. I vertici dell'area euro sono composti da stati con l'euro come valuta. I capi di Stato e di governo degli altri Stati membri dell'Unione vi partecipano.

### **TITOLO III. POTERI LEGISLATIVI E DI BILANCIO**

#### **ARTICOLO 7. Budget per la democratizzazione**

1. Il bilancio per la democratizzazione mira a combattere le disuguaglianze, a promuovere la crescita sostenibile, la giustizia fiscale, l'occupazione, la coesione sociale e a consentire una migliore convergenza delle politiche economiche, sociali e fiscali all'interno dell'Unione Europea.
2. Tutte le entrate e le spese previste per ogni esercizio finanziario devono essere preventivate e iscritte nel bilancio.
3. Il budget annuale per la democratizzazione è stabilito dall'Assemblea e dall'Eurogruppo.
4. L'esercizio finanziario inizia il 1 gennaio e termina il 31 dicembre.

#### **ARTICOLO 8. Procedura legislativa applicabile all'adozione del budget di democratizzazione dando priorità, in ultima analisi, all'Assemblea.**



1. L'Assemblea e l'Eurogruppo stabiliscono il bilancio annuale per la democratizzazione conformemente alle seguenti disposizioni.
2. Sulla base di una proposta preparata dall'Assemblea, l'Eurogruppo adotta un progetto di bilancio. La Commissione supporta l'Assemblea nella preparazione della proposta.
3. La proposta e il progetto di bilancio comprendono una previsione delle entrate e delle spese.
4. L'Eurogruppo presenta il suo progetto di bilancio all'Assemblea non oltre il 1 ° settembre che precede l'anno finanziario. Se entro 40 giorni l'Assemblea:
  - a) approva il progetto; il bilancio è adottato;
  - b) non decide; un nuovo progetto di bilancio è presentato dall'Eurogruppo;
  - c) definisce gli emendamenti a maggioranza dei membri che lo compongono, il progetto così modificato è trasmesso all'Eurogruppo. Il presidente dell'Assemblea, d'intesa con il presidente dell'Eurogruppo, convoca senza indugio il comitato di conciliazione. Tuttavia, il comitato di conciliazione non si riunisce se, entro un periodo di 10 giorni dalla trasmissione, l'Eurogruppo informa l'Assemblea che approva tutti i suoi emendamenti.
5. Il comitato di conciliazione, che riunisce i membri dell'Eurogruppo o i loro rappresentanti e altrettanti membri dell'Assemblea, ha il compito di raggiungere, sulla base delle posizioni dell'Assemblea e dell'Eurogruppo , ad un accordo su un testo comune.
6. a) Se, entro 21 giorni, il comitato di conciliazione non raggiunge un accordo su un progetto comune, l'Assemblea e l'Eurogruppo hanno ciascuno 14 giorni dalla data del suddetto accordo di approvare il progetto comune.
  - b) Se, entro il termine di 21 giorni di cui al paragrafo precedente, il comitato di conciliazione non raggiunge un accordo su un progetto comune, l'Eurogruppo presenta un nuovo progetto di bilancio.
7. Se, entro il termine di quattordici giorni previsto al paragrafo 6, lettera a):
  - a) l'Assemblea e l'Eurogruppo approvano il progetto comune; il bilancio si considera definitivamente adottato.
  - b) L'Assemblea respinge il progetto comune a maggioranza dei membri che lo compongono; un nuovo progetto di bilancio viene presentato dall'Eurogruppo tenendo conto delle posizioni dell'Assemblea.
  - c). L'Eurogruppo respinge il progetto comune; il Presidente dell'Eurogruppo chiede all'Assemblea di decidere definitivamente a maggioranza dei membri.

#### **ARTICOLO 9. Risorse proprie e trasferimenti**

1. I firmatari del presente trattato forniscono al budget di democratizzazione i mezzi necessari per conseguire gli obiettivi di cui all'articolo 7 e per attuare le loro politiche.
2. Il budget di democratizzazione è, fatte salve le altre entrate, interamente finanziato con risorse proprie.

3. Le risorse proprie sono l'imposta progressiva sugli alti redditi, l'imposta progressiva sui patrimoni elevati, l'imposta sul reddito delle società e l'imposta sull'emissione di carbonio come definite all'articolo 10 .

4. Il budget di democratizzazione può prevedere il rimborso, agli Stati firmatari, di tutte o parte delle entrate provenienti dalle risorse proprie.

5. Viene redatta una relazione finanziaria annuale che mostra l'importo delle entrate versate da ciascuno Stato firmatario e l'importo dei rimborsi ricevuti dai suddetti Stati. La differenza tra i due importi non può superare lo 0,1% del prodotto interno lordo (PIL) di ciascuno Stato.

#### **ARTICOLO 10. Esercizio della competenza legislativa**

1. Fatti salvi i poteri conferiti all'Unione in materia di politica economica, l'Assemblea e l'Eurogruppo, deliberando secondo le procedure legislative di cui all'articolo 11, adottano le disposizioni legislative che consentono la lotta contro le disuguaglianze, promuovere la crescita sostenibile, la giustizia fiscale, l'occupazione, la coesione sociale e consentire una migliore convergenza delle politiche economiche, sociali e fiscali all'interno dell'Unione europea.

2. L'Assemblea e l'Eurogruppo, deliberando secondo la procedura legislativa ordinaria, votano la ripartizione e l'aliquota dell'imposta comune sugli utili delle società, l'imposta progressiva sui redditi elevati, l'imposta sui grandi patrimoni e sulla carbon tax che alimentano il budget di democratizzazione.

3. Conformemente alla ripartizione dell'imposta sulle società di cui all'articolo 10, paragrafo 2, gli Stati membri possono adottare un'aliquota d'imposta supplementare.

4. L'Assemblea e il Consiglio, deliberando secondo la procedura legislativa ordinaria, adottano disposizioni per condividere i debiti pubblici superiori al 60% del PIL degli Stati membri mediante un'emissione comune di titoli di debito a partire da questa soglia .

5. I progetti o le proposte di atti legislativi di cui al paragrafo 1 del presente articolo sono prima inviati per richiedere il parere.

#### **ARTICOLO 11. Procedura legislativa ordinaria**

1. L'Eurogruppo e l'Assemblea adottano congiuntamente gli atti legislativi applicabili agli Stati firmatari del presente trattato.

2. L'iniziativa legislativa appartiene congiuntamente alla Commissione, all'Eurogruppo e ai membri dell'Assemblea che hanno il diritto di emendare.

3. L'agenda legislativa è stabilita congiuntamente dall'Eurogruppo e dall'Assemblea. Tuttavia, nel limite della metà delle sedute, l'Assemblea fissa prioritariamente il suo ordine del giorno e inserisce le proposte o i progetti di atti legislativi che accetta.

4. La procedura legislativa ordinaria si applica ai regolamenti, alle direttive o alle decisioni prese congiuntamente dall'Eurogruppo e dall'Assemblea.
5. I membri dell'Eurogruppo presentano progetti di atti legislativi. I membri dell'Assemblea presentano proposte di atti legislativi.
6. Qualsiasi proposta o progetto di atto legislativo è esaminata successivamente dall'Eurogruppo e dall'Assemblea per l'adozione di un testo identico.
7. Quando, a seguito di un disaccordo tra le due istituzioni, non è stato possibile adottare una bozza o una proposta di atto legislativo dopo due letture, il presidente dell'Eurogruppo e il presidente dell'Assemblea convoca un comitato di conciliazione entro 6 settimane.
8. Il comitato di conciliazione, che riunisce i membri dell'Eurogruppo o i loro rappresentanti e altrettanti membri rappresentanti l'Assemblea, ha il compito di raggiungere un accordo su un testo comune sulle disposizioni ancora in discussione nell'arco di 6 settimane dalla data della convocazione.
9. Se entro tale termine il comitato di conciliazione approva un progetto di testo comune, l'Assemblea e l'Eurogruppo hanno, dalla data di approvazione, 6 settimane di tempo per adottare l'atto in questione.
10. Se, entro sei settimane, il comitato di conciliazione non approva un testo comune o se il progetto di cui al paragrafo precedente non viene adottato, il presidente dell'Eurogruppo, dopo una nuova lettura all'Eurogruppo e all'Assemblea, chiede all'assemblea di prendere una decisione definitiva.

#### **TITOLO IV. ORIENTAMENTO E CONTROLLO DEL GOVERNO ECONOMICO E SOCIALE DELL'UNIONE**

##### **ARTICOLO 12. Orientamento e controllo del governo economico e sociale**

L'Assemblea approva l'agenda dei vertici dell'Eurozona per le questioni di politica economica e sociale e il programma di lavoro semestrale dell'Eurogruppo.

##### **ARTICOLO 13. Convergenza e coordinamento delle politiche economiche e di bilancio**

1. L'Assemblea approva l'analisi della crescita annuale, la relazione congiunta sull'occupazione, la relazione sugli indici di attenzione e le raccomandazioni per l'area dell'euro che aprono il ciclo del semestre europeo.
2. Approva le relazioni e le raccomandazioni specifiche sui paesi emesse dalla Commissione e gli indirizzi di massima per le politiche economiche dell'articolo 121, paragrafo 2, del TFUE
3. Nel quadro della procedura per i disavanzi eccessivi, approva la relazione elaborata dalla Commissione nel caso in cui uno Stato non soddisfi i criteri dell'articolo 126, paragrafo 2, del

TFUE, la decisione del Consiglio che constata il disavanzo eccessivo di uno Stato, nonché le misure dell'articolo 126, paragrafo 11 del TFUE.

4. Svolge regolari scambi di opinioni sulle condizioni per l'attuazione delle riforme strutturali raccomandate nel quadro del semestre europeo.

#### **ARTICOLO 14. Facilità di assistenza finanziaria**

1. Nell'ambito della procedura per la concessione di un sostegno alla stabilità, l'Assemblea europea approva il fondo di assistenza finanziaria secondo la procedura di cui all'articolo 13, paragrafo 2, del trattato che istituisce il meccanismo europeo stabilità.

2. Se il Fondo di assistenza finanziaria di cui al paragrafo 1 è approvato dall'Assemblea, il protocollo di accordo (Memorandum) che definisce la condizionalità, deve essere sottoposto all'approvazione.

3. L'assemblea partecipa alla valutazione della situazione dei paesi che beneficiano o hanno beneficiato di un programma di aiuto macroeconomico.

#### **ARTICOLO 15. Intesa sulla governance con la Banca centrale europea**

1. Ogni anno, alla luce delle previsioni economiche, l'Assemblea è invitata ad esprimere il suo parere mediante una risoluzione sull'interpretazione dell'obiettivo della stabilità dei prezzi e sull'obiettivo di inflazione adottato dalla Banca. Centrale europea, in conformità con i trattati europei.

2. L'Assemblea approva la relazione annuale della Banca centrale europea sul meccanismo di vigilanza unico.

#### **ARTICOLO 16. Poteri di indagine e controllo**

1. Per condurre le sue missioni di controllo delle istituzioni del governo economico e sociale dell'Unione europea e in stretta cooperazione con il Parlamento europeo, l'Assemblea è dotata di un Ufficio parlamentare per la Valutazione delle scelte economiche europee.

2. L'Assemblea può costituire, su richiesta di un quarto dei suoi membri, una commissione d'inchiesta per indagare sulle accuse di cattiva amministrazione delle istituzioni di governo economico e sociale dell'Unione europea.

3. La Corte dei conti dell'Unione europea assiste l'Assemblea nell'ambito dei suoi compiti di vigilanza.

4. La Banca centrale europea e la Commissione forniscono all'Assemblea tutti i documenti e i dati che quest'ultima ritiene utili per l'esercizio delle sue competenze. All'occorrenza, questi

documenti e dati possono essere esaminati da una commissione parlamentare riunita a porte chiuse.

5. Al fine di garantire la trasparenza e la responsabilità, l'Assemblea può procedere all'audizione di qualsiasi persona in carica in un istituto del governo economico e sociale dell'Unione.

#### **ARTICOLO 17. Nomine**

Dopo averli ascoltati, l'Assemblea approva i candidati selezionati per la Presidenza del Consiglio europeo, per la presidenza dell'Eurogruppo, per il Comitato esecutivo della Banca centrale europea e per la Direzione generale del Meccanismo europeo di stabilità.

### **TITOLO V. COERENZA E RELAZIONE CON LA LEGGE DELL'UNIONE**

#### **ARTICOLO 18**

Il presente trattato è applicato e interpretato dalle parti contraenti conformemente ai trattati su cui è fondata l'Unione europea.

### **TITOLO VI. DISPOSIZIONI GENERALI E FINALI**

#### **ARTICOLO 19**

Il presente trattato sarà ratificato dalle parti contraenti conformemente alle loro rispettive norme costituzionali.

#### **Articolo 20**

Il presente trattato entrerà in vigore 1 giugno 2019, a condizione che un certo numero di stati che rappresentano il 70% della popolazione delle parti contraenti l'Unione europea, la cui moneta è l'euro, hanno depositato le loro adesioni.

#### **Articolo 21**

Entro un termine massimo di cinque anni dall'entrata in vigore del presente trattato, sulla base di una valutazione dell'esperienza acquisita dalla sua attuazione, saranno adottate le misure necessarie, conformemente ai trattati e sul funzionamento dell'Unione europea, al fine di integrare il contenuto del presente trattato nel quadro giuridico dell'Unione europea.

Fatto a ..., il primo giugno 2019 in un unico esemplare, di cui le versioni in tedesco, inglese, bulgaro, croato, danese, olandese, estone, finlandese, francese, greco, irlandese, italiano, lettone, lituano, maltese, olandese, polacco, portoghese, rumeno, slovacco, sloveno, svedese e ceco sono

ugualmente autentiche e depositate negli archivi del depositario, che ne trasmette copie certificate a tutte le parti contraenti.

### 3 / LA PROPOSTA IN SINTESI

## L'ASSEMBLÉE EUROPÉENNE

TRAVAILLE EN COOPÉRATION ÉTROITE AVEC LE PARLEMENT EUROPÉEN

AU MOINS 400 MEMBRES

DONT LES 4/5 SONT ISSUS DES PARLEMENTS NATIONAUX ET 1/5 DU PARLEMENT EUROPÉEN

LES ETATS SONT REPRÉSENTÉS AU PRO RATA DE LEUR POPULATION

LES GROUPES POLITIQUES AU PRO RATA DE LEUR REPRÉSENTATION DANS LES PARLEMENTS

### POUVOIR BUDGÉTAIRE

- Biens publics d'échelle européenne
- lutte contre les inégalités
- transition vers une croissance durable porteuse d'emploi et de cohésion sociale
- meilleure convergence des politiques économiques et fiscales
- Accueil des migrants

### POUVOIR LÉGISLATIF

- Dispositions permettant de lutter contre les inégalités, de favoriser la croissance durable, la justice fiscale, l'emploi, la cohésion sociale.
- Dont la définition de l'assiette des impôts européens et la mise en commun du taux de refinancement des cettés »

### ORIENTATION ET CONTRÔLE DU GOUVERNEMENT ÉCONOMIQUE ET SOCIAL

- Participation à l'élaboration de l'ordre du jour des sommets de la zone euro
- Approbation du programme de travail de l'Eurogroupe
- Approbation du cycle du Semestre européen
- Se prononce sur les objectifs et la cible d'influence choisis par la BCE et vote son rapport annuel
- Pouvoir d'enquête
- Vote pour la présidence du Conseil, de l'Eurogroupe, du directoire de la BCE...

## UN BILANCIO PER L'EUROPA

Il nostro progetto politico è costruire un modello europeo originale di sviluppo sociale, equo e sostenibile. Le nostre proposte si basano sulla creazione di un'Assemblea europea democratica e sovrana, competente ad adottare un bilancio e una tassazione a livello europeo per affrontare insieme le sfide del nostro futuro. Questo bilancio è concepito come leva per un **nuovo** spazio politico transnazionale in cui rappresentanti eletti, ma anche movimenti sociali e le ONG, riprendono la gestione e partecipano direttamente alla definizione di obiettivi politici europei.

### **Chiarimenti ...**

Il nostro obiettivo è finanziare gli investimenti necessari per trasformare il nostro regime di crescita, creare un europeo comune e non effettuare trasferimenti tra i paesi dell'Unione. Desideriamo ridurre le disuguaglianze all'interno dei paesi (e non solo tra paesi). Inoltre, le entrate ricevute da ciascun paese dovranno essere approssimativamente equivalenti ai finanziamenti che riceverà, con un divario che non può superare lo 0,1% del suo PIL.

Questo calcolo, tuttavia, esclude le spese e gli investimenti effettuati in un paese per raggiungere un obiettivo di interesse comune che avvantaggia anche tutti i paesi, come la lotta contro il riscaldamento globale.

Ricordiamo un punto cruciale: anche con trasferimenti molto limitati tra Stati, l'introduzione di una consistente tassa comune sui profitti, sugli alti redditi e patrimoni a livello europeo, costituisce di per sé un decisivo passo avanti per regolare la globalizzazione e raggiungere gli obiettivi di sviluppo ecologico e sociale. Pone fine a una corsa verso il basso in termini di tassazione, che opera a svantaggio degli Stati, delle classi medie e delle classi lavoratrici. La tassazione che difendiamo ha anche un ruolo di incentivo nel comportamento per accelerare la necessaria transizione ecologica delle nostre società.

*Qui presentiamo una proposta sulla composizione di questo bilancio europeo. Ai membri dell'Assemblea europea il compito di emendarla in un processo di consultazione democratica e sottoporla al voto.*

## SOMMARIO

1 / QUALI OBIETTIVI?

2 / COME VIENE SPESO IL BUDGET?

3 / COME VIENE FINANZIATO IL BUDGET?

4 / IL BUDGET DELL'ASSEMBLEA EUROPEA RISPETTO AL BUDGET  
DELL'EUROPA ATTUALE

5 / COMPRENDERE IN UN ATTIMO

## 1 / QUALI OBIETTIVI?

Nella sua versione attuale, il nostro bilancio è ambizioso, ammonta al 4% del PIL, ovvero a 4 volte l'attuale bilancio dell'Unione europea.



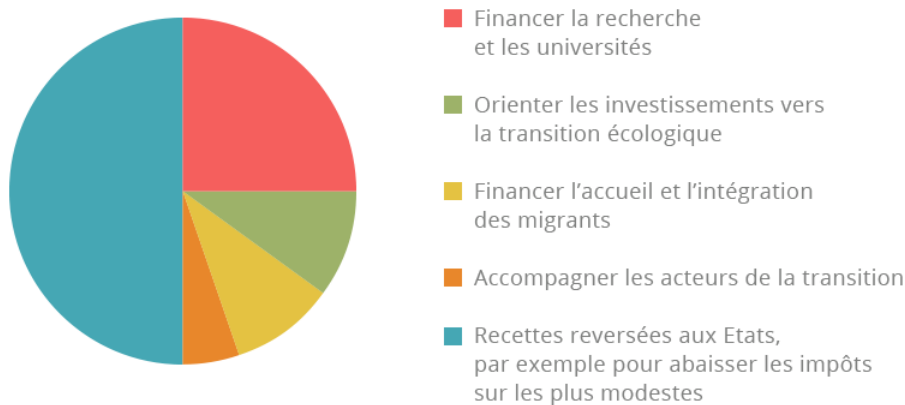
- 1. Trasformare le condizioni della crescita attuale in un regime sostenibile relativo all’impatto sull’ambiente e sull’ineguaglianza dei redditi.**
- 2. Difendere il diritto alla mobilità garantendo l’accoglimento dei migranti e l’integrazione delle persone rispettose dei nostri valori.**
- 3. Accrescere le nostre capacità di creare posti di lavoro migliorando l’innovazione made in Europa per proteggere i lavoratori.**



Un budget è composto da entrate e spese. Le spese saranno orientate direttamente verso il conseguimento di questi tre obiettivi (progetti di investimento mirati per la transizione verso un modello di crescita sostenibile, l'accompagnamento degli attori di questa trasformazione, l'organizzazione comune dell'accoglienza e formazione dei migranti, finanziamento della ricerca per meglio indirizzare la capacità d'innovazione europea). Ma la scelta delle leve fiscali è anche un modo per orientare il comportamento degli operatori verso il raggiungimento degli obiettivi e per rispondere a certi squilibri economici e sociali. Le entrate del bilancio europeo consisteranno quindi in una tassazione progressiva su redditi elevati e patrimoni per ridurre le disuguaglianze attraverso la redistribuzione, la tassazione degli utili societari affinché le imprese contribuiscano allo sviluppo e alla manutenzione di beni pubblici e tassando le emissioni di carbonio per favorire le attività più rispettose dell'ambiente.

## 2 / COME VIENE SPESO IL BUDGET "TDEM"?

4% du PIB européen pour:



1. FINANZIARE LE RICERCHE E LE UNIVERSITA'
2. ORIENTARE GLI INVESTIMENTI VERSO LA TRANSIZIONE ECOLOGICA
3. FINANZIARE L'ACCOGLIENZA E L'INTEGRAZIONE DEI MIGRANTI
4. ACCOMPAGNARE GLI ATTORI DELLA TRANSIZIONE
5. AIUTI AGLI STATI. PER ES. DIMINUIRE LE TASSE AI REDDITI PIÙ MODESTI

**FONDO EUROPEO DI TRANSIZIONE**  
**0,4% DEL PIL**

Perché lo 0,4%?

*Raggiungere gli obiettivi dell'accordo di Parigi e superare le evidenti carenze del piano Juncker.*

Il divario di spesa dei progetti d'investimento per raggiungere gli obiettivi della COP 21 di Parigi è stato stimato al 2,1% del PIL, sia 320 miliardi di euro come massimo divario. Tuttavia, il piano Juncker, lanciato nel 2015 dalla Commissione europea, cofinanzia un massimo di 100 miliardi di euro all'anno, cioè tre volte meno del necessario, e questo solo fino al 2020. Inoltre, questo piano ha finanziato progetti per infrastrutture che tendono ad aumentare le emissioni di CO2 anziché a ridurle (ad es. l'allargamento di una autostrada in Germania). Pertanto, è largamente insufficiente per orientare gli investimenti verso progetti compatibili con la crescita sostenibile.

Il nostro budget prevede di colmare il divario finanziario e cambiare la direzione degli investimenti. Il Fondo europeo per la transizione, costituito da una base di fondi pubblici, mira ad **attrarre capitali privati per cofinanziare** nuovi progetti di investimento che contribuiscono a modificare i modelli di crescita come l'edilizia sostenibile, la mobilità e l'energia verde, la produzione di energie rinnovabili e loro distribuzione, il miglioramento della qualità dell'aria e il riciclaggio dei rifiuti.

**Chiarimenti ...**

**come passare dallo 0,4% del PIL del Fondo al 2,1% del PIL necessario per raggiungere gli obiettivi di Parigi?**

Attirando capitali privati per cofinanziare nuovi progetti di investimento.

- Questa prima base di fondi pubblici costituisce un mezzo per consentire il prestito a un tasso favorevole e quindi di aumentare l'importo destinato agli investimenti. Con questo meccanismo, il Fondo costituirebbe un importo effettivamente disponibile per investire nella transizione di circa l'1% del PIL.

- D'altra parte, ciò sarebbe un mezzo per attirare investitori privati e raddoppiare nuovamente la capacità di investimento. In sostanza, i progetti "nuovo regime" hanno più incertezza dei progetti convenzionali (come un'autostrada) e sono quindi più rischiosi per gli investitori. Inoltre, per garantire gli investitori, è necessario che l'attore pubblico accetti di subire le prime perdite di un progetto se non produce i risultati attesi. In cambio di questo

rischio, stabiliamo le condizioni di accesso a questo fondo nel rispetto dei nostri principi di giustizia sociale: nessuna evasione fiscale, un metodo di produzione che limiti l'uso di prodotti fitosanitari rischiosi ecc.

**FINANZIAMENTO DI UNA GESTIONE COMUNE  
DELL'EMIGRAZIONE  
0,4% DEL PIL**

Una politica comune di ricezione e gestione dei flussi migratori includerebbe:

- La garanzia delle condizioni di accoglienza per i richiedenti d'asilo e permessi di soggiorno
- L'apertura di nuove rotte legali d'immigrazione per soddisfare i bisogni di manodopera. I lavoratori immigrati contribuiscono, come altri lavoratori, al sistema sociale del paese ospitante. Tutti gli studi dimostrano che i costi e i benefici economici dell'immigrazione si bilanciano con un saldo leggermente positivo. Dobbiamo pertanto sostenere l'integrazione dei migranti legali affinché entrino nel mercato del lavoro il più rapidamente possibile.
- La ripartizione dei costi tra gli Stati membri. Gli ingressi irregolari riguardano principalmente dal 2015 l'Italia, la Grecia e la Spagna, che devono ricevere un aiuto economico per far fronte ai suddetti ingressi e quindi garantire delle condizioni di accoglienza.

**ACCOMPAGNAMENTO DEGLI ATTORI DELLA  
TRANSIZIONE  
0,2 DEL PIL**

Trasformare il sistema sarà costoso in termini di posti di lavoro e reddito. Il budget prevede entrate di compensazione.

L'attuale modello agricolo si concentra sulla produttività e le piccole aziende agricole sono generalmente fragili. Prevediamo dei finanziamenti per compensare le perdite di reddito degli agricoltori le cui azioni limitano o addirittura escludono l'utilizzo di concimi chimici e realizzano una gestione sostenibile dei terreni e dei servizi ambientali. L'obiettivo dichiarato è avere un impatto ambientale netto positivo. Pertanto, la funzione sociale dell'agricoltore evolverebbe dal suo ruolo iniziale di nutrire i cittadini (pilastro I), assicurare e mantenere lo sviluppo rurale (pilastro II), garantire la riproduzione degli ecosistemi e di proteggere l'ambiente (pilastro III).

Nell'industria, prevediamo di compensare parzialmente il costo privato della disattivazione anticipata di determinate infrastrutture e attrezzature per il rispetto della COP21 . D'altra parte, la lunga catena del sistema manifatturiero include la produzione al di fuori dell'Unione europea che solleva il problema del dumping ambientale e sociale. In effetti, mentre le industrie europee sono soggette a una regolamentazione più rigorosa rispetto ad altre regioni del mondo (le industrie chimiche sono un buon esempio), le aziende europee potrebbero essere tentate di rifornirsi in paesi che non rispettano queste regole. . Il bilancio include anche incentivi fiscali per le imprese europee le cui pratiche limitano l'arbitrato ambientale e sociale per garantire lo sviluppo e il mantenimento di un'industria europea rispettosa delle regole.

**FINANZIARE LA RICERCA E LE UNIVERSITÀ  
PER PROMUOVERE L'INNOVAZIONE  
1% DEL PIL**

*Perché l'1%?*

*Dare all'Europa la capacità di generare posti di lavoro migliorando la sua capacità di crescita e riprendere quella degli Stati Uniti.*

Secondo le stime dell'OCSE, l'Europa ha la capacità strutturale di crescere ad un tasso dell'1,2% all'anno. Gli Stati Uniti, invece, hanno la capacità di crescere del 2% all'anno. Se l'Europa dovesse migliorare la sua capacità di crescita al 2%, creerebbe circa 500 000 posti di lavoro all'anno e la renderà meno vulnerabile ai contraccolpi economici. Per migliorare la capacità strutturale di un'economia a crescere si deve aumentare la sua capacità di innovazione. In media, le spese di ricerca e sviluppo rappresentano il 2,7% del PIL negli Stati Uniti e il 2% del PIL nell'Unione europea. Ciò rappresenta una differenza di 130 miliardi di euro all'anno. Questo è 10 volte superiore a quello che prevede per la ricerca attualmente il bilancio europeo, che rappresenta solo 13 miliardi di euro all'anno nell'ambito di Orizzonte 2020. In realtà, la maggior parte dei finanziamenti per la ricerca viene effettuato a livello nazionale, ciò riduce la nostra capacità di innovare.

Il nostro bilancio prevede non solo di colmare questo divario, ma di superarlo dedicando 150 miliardi alla ricerca e 37 miliardi al funzionamento delle università per accelerare l'innovazione (1% del PIL in totale) .

**TRASFERIMENTI DIRETTI AGLI STATI CONTRIBUTORI**  
**2% DEL PIL**

Gli Stati disporranno liberamente di queste nuove entrate fiscali. Permetteranno loro di ridurre le tasse o di effettuare trasferimenti di denaro ai cittadini di ciascun paese.

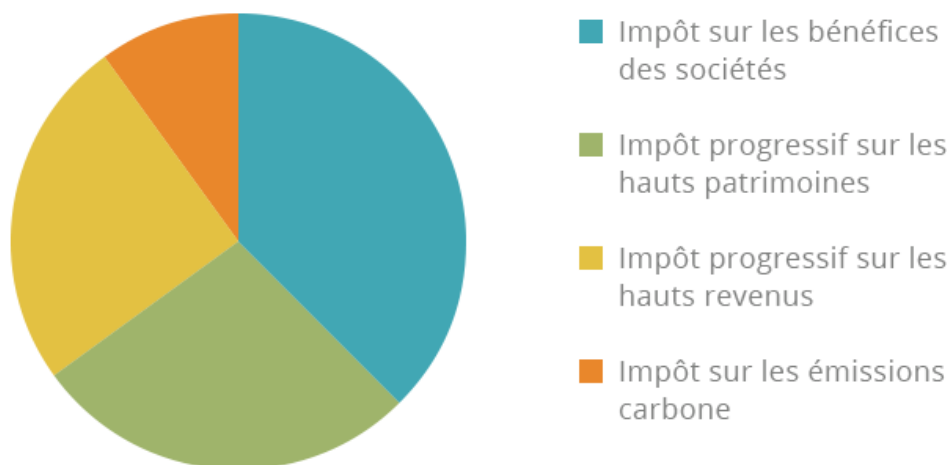
Dovranno consentire:

- ridurre le imposte e i prelievi sui nuclei familiari a basso reddito (IVA, imposte indirette, imposte e contributi sulle retribuzioni)
- compensare la diminuzione del reddito da lavoro o la perdita dell'attività non più competitiva.
- creare nuove competenze nei lavori adeguati alle nuove modalità di sviluppo

**3 / COME VIENE FINANZIATO  
QUESTO BUDGET?**

Proponiamo l'istituzione di **quattro tasse europee** per affrontare le grandi sfide del XXI secolo e per finanziare il budget comune. La semplice introduzione di queste tasse, al di là dei ricavi che generano e che consentono di finanziare investimenti, già contribuisce al perseguimento degli obiettivi del bilancio. In effetti, i quattro assi di questo sistema fiscale europeo sono concepiti per regolamentare meglio la globalizzazione attraverso efficaci meccanismi di redistribuzione e di lotta alla concorrenza fiscale, nonché per riorientare l'economia verso attività meno inquinanti.

4% du PIB européen provenant de:



1. IMPOSTE SUGLI UTILI DELLE SOCIETÀ
2. IMPOSTE PROGRESSIVE SUI GRANDI PATRIMONI
3. IMPOSTE PROGRESSIVE SUGLI ALTI REDDITI
4. IMPOSTE SULLE EMISSIONI DI CARBONIO

**IMPOSTA SUL REDDITO DELLE SOCIETÀ  
1,5% DEL PIL**

Attualmente l'aliquota nazionale dell'imposta sul reddito delle società è in media del 22% nell'UE (rispetto al 45% nei primi anni '80).

Proponiamo di aumentare una tassa sugli utili societari con un'aliquota europea addizionale del 15% e di aumentare l'aliquota minima totale al 37% (la somma dell'aliquota europea e dell'aliquota nazionale) .

Proponiamo che l'Assemblea europea crei una tassa europea al tasso addizionale del 15% degli utili, che verrà imposto in tutti i paesi firmatari per finanziare il budget comune. Questa tassa europea non è esclusiva: ogni stato rimarrà libero di imporre una tassa aggiuntiva. Inoltre, proponiamo che l'Assemblea europea stabilisca un'aliquota fiscale minima (somma dell'aliquota europea e dell'aliquota nazionale) pari al 37% degli utili. In termini concreti, ciò significherebbe che:

- Negli stati che applicano attualmente una percentuale nazionale IS pari o superiore al 22%, l'Assemblea europea introdurrebbe un'aliquota europea supplementare del 15%. I proventi dell'imposta addizionale del 15% saranno trasferiti nel budget comune.

- Negli stati che applicano attualmente un tasso IS inferiore al 22%, ad esempio il 10%, il Parlamento europeo introdurrà, oltre all'aliquota addizionale del 15%, una seconda imposta pari al 12% per ottenere l'aliquota globale al 37%. Le entrate corrispondenti al secondo tasso supplementare sarebbero versate direttamente allo Stato interessato e non avrebbero quindi alcun impatto sulle entrate versate nel budget comune. Questo tasso minimo complessivo consentirà di combattere la concorrenza fiscale e il perseguimento delle delocalizzazioni.

Le entrate derivanti da questo tasso aggiuntivo del 15% sugli utili societari sono circa l'1,5% del PIL. Si tratta di una stima relativamente prudente; le entrate potrebbero aumentare grazie all'eliminazione di nicchie e ad una migliore lotta all'evasione, alla frode e ottimizzazione fiscale, (particolarmente intensa rispetto all'imposta sulle società). In particolare, si propone che l'Assemblea europea applichi lo stesso principio utilizzato negli Stati Uniti ( particolarmente difeso da Gabriel Zucman) di corrispondere gli utili complessivi delle società proporzionalmente alle vendite effettuate in diversi stati. L'Assemblea europea potrebbe anche votare un sistema tariffario aggiuntivo ridotto al 10% per le piccole imprese e aumentato al 20% per quelle più grandi.

#### **Chiarimenti.....**

##### ***Perché tassare i profitti delle imprese?***

Le aziende europee beneficiano di infrastrutture di qualità, di facili collegamenti commerciali internazionali e molti vantaggi derivanti dell'azione governativa. Questi benefici consentono loro di realizzare un profitto e sviluppare la propria attività. Tali benefici sono beni pubblici perché avvantaggiano tutti senza esclusione. Tassare i profitti aziendali è un modo per contribuire al mantenimento di questi beni pubblici. Inoltre, l'imposta consente agli Stati di raccogliere fondi sufficienti per mantenere i beni pubblici che potrebbero essere danneggiati dall'attività economica, quindi di integrare nei costi delle società i potenziali effetti negativi derivanti dalla loro attività.

Molti beni pubblici sono europei e non nazionali. La creazione di un'imposta comune consente inoltre di riconoscere che i beni comuni come la qualità dell'ambiente, il livello di istruzione della forza lavoro europea, la capacità di innovazione del tessuto produttivo non rispettano i confini amministrativi degli Stati.

##### ***Perché imporre un tasso minimo comune a tutta l'Europa?***

Nel mercato comune europeo, una delle questioni principali è quella della concorrenza fiscale. Permette alle multinazionali europee di beneficiare di aliquote fiscali estremamente vantaggiose. Parte dei profitti viene trasferita artificialmente nei paesi europei a bassa tassazione tramite pratiche di evasione fiscale o di ottimizzazione fiscale. Queste pratiche

riducono le entrate fiscali dei paesi e contribuiscono al deterioramento della capacità di finanziare i beni pubblici. Innalzare una tassa europea comune consente di limitare la perdita fiscale di alcuni Stati. Ciò dovrebbe favorire in particolare la possibilità di tassare società come GAFAM (Google-Apple-Facebook-Amazon-Microsoft) che realizzano profitti sul mercato europeo senza pagare tasse o limitando il più possibile l'aliquota d'imposta.

**IMPOSTA PROGRESSIVA SULL'ALTO REDDITO  
1% DEL PIL**

Nel 2018, l'imposta sui redditi più elevati è in media del 40% in Europa (rispetto al 65% dei primi anni '80). L'obiettivo è ripristinare la progressività fiscale ai vertici della scala dei redditi creando, a margine, ulteriori tassi a livello europeo sui redditi molto elevati.

Ulteriori aliquote d'imposta marginali europee : 10% sui redditi individuali annuali oltre € 100.000 ( € 200.000 per una coppia) e il 20% su quelli superiori a € 200.000 ( € 400.000 per una coppia).

Dato l'attuale tasso medio massimo del 40% applicato nell'UE, ciò significa che il tasso marginale globale (somma delle aliquote nazionali ed europee) sarà mediamente del 50% sui redditi individuali superiori a 100' 000 EUR (200' 000 € per una coppia) e il 60% su quelli oltre 200' 000 € (400' 000 € per una coppia).

Le entrate da questi tassi marginali addizionali del 10% e del 20% sui redditi alti rappresentano circa l'1% del PIL. Si tratta di una stima relativamente prudente; le entrate potrebbero aumentare eliminando i privilegi e una migliore lotta contro l'evasione e la frode.

L'Assemblea potrebbe anche decidere di votare un meccanismo per stabilire un tasso marginale minimo superiore a livello nazionale (versando agli Stati interessati il resto delle entrate corrispondenti).

**Chiarimenti ...**

***Perché una tassa progressiva sugli alti redditi e sugli alti patrimoni d' Europa.***

Uno strumento per ridurre le disuguaglianze indebolite dalla globalizzazione e dalla concorrenza fiscale.

La tassa progressiva è uno strumento per la redistribuzione e il finanziamento dello stato sociale istituito nel XX secolo dopo le grandi guerre e contemporaneamente allo sviluppo dello stato sociale e dei concetti di uguaglianza tra i cittadini. È grazie alla progressività fiscale nella parte superiore della scala del reddito che la concentrazione dei patrimoni non ha recuperato dopo la



guerra i livelli raggiunti durante la Belle Epoque.

Dagli anni '70 agli anni '80, tuttavia, il principio di progressività dell'imposta, soprattutto sui redditi più alti, è messo in discussione dalla libera circolazione del capitale che apre le porte all'evasione fiscale, in un mondo, in cui le norme fiscali non sono armonizzate tra i paesi. In assenza di un sufficiente coordinamento, gli Stati europei sono incoraggiati a perseguire politiche di concorrenza fiscale per attrarre capitali o evitare la fuga delle grandi fortune. Ad esempio, era necessario attendere che gli Stati Uniti adottassero misure per garantire che il segreto bancario svizzero venisse indebolito (timidamente e in modo incompleto). Solo le tasse comuni possono invertire la tendenza.

Oggi, l'imposta è spesso regressiva nella parte alta del reddito. La tassazione del capitale è soggetta a numerose deroghe nel contesto di questa competizione fiscale. Ma i redditi più alti sono quelli che si basano maggiormente sui rendimenti del capitale. Ciò ha l'effetto di rafforzare la concentrazione dei patrimoni e quindi le disuguaglianze in Europa: i patrimoni europei hanno ora riacquisito prosperità paragonabili al periodo della Belle Epoque.

L'armonizzazione delle politiche fiscali tra gli Stati membri, sugli alti redditi, limiterebbe la concorrenza fiscale, come nel caso dell'imposta sugli utili.

### **I pericoli di un'eccessiva concentrazione di ricchezze in Europa**

Oltre al notevole deficit fiscale che genera, l'incapacità degli Stati europei di introdurre tasse progressive su alti redditi e patrimoni, genera diverse conseguenze pericolose per l'economia e per la stabilità dell'Unione europea. La natura regressiva dei prelievi nella parte superiore delle scale del reddito e dei patrimoni induce la sensazione di ingiustizia fiscale e limita la volontà degli altri contribuenti di pagare le tasse. Questo mette direttamente in discussione il finanziamento e il consenso per lo stato sociale. Inoltre, la globalizzazione commerciale, promossa dal mercato comune europeo, esercita una pressione sui lavoratori poco qualificati dei paesi ricchi. Se il sistema fiscale europeo non è in grado di aiutare i più deboli del mercato comune mediante la redistribuzione, il rifiuto del progetto europeo è inevitabile.

Pertanto, l'istituzione di una tassa europea comune sugli alti redditi e sui patrimoni, oltre a finanziare un bilancio comune, preserverebbe l'economia dalle azioni protezionistiche. Se l'Unione europea ha istituito il mercato comune, deve essere in grado di regolarlo al fine di evitare lo sviluppo illimitato delle disuguaglianze patrimoniali.

**IMPOSTA PROGRESSIVA SUI GRANDI  
PATRIMONI  
1,1% DEL PIL**

Attualmente, l'imposizione diretta sul patrimonio assume principalmente forme regressive nell'UE, in particolare sotto forma di tassazione degli immobili, senza tener conto delle attività finanziarie (che costituiscono il nucleo più grande del patrimonio). Vi proponiamo l'istituzione di una tassa progressiva sui grandi patrimoni (attività immobiliari, professionali e finanziarie al netto delle passività).

**ALIQUOTA D'IMPOSTA MARGINALE:** 1% sui patrimoni netti individuali superiori a € 1 milione e 2% per quelli superiori a 5 milioni di euro

I ricavi realizzati da questa aliquota d'imposta del 1% e il 2% sui grandi patrimoni sono circa 1,1% del PIL. Si tratta di una stima relativamente prudente; le entrate potrebbero aumentare eliminando le nicchie e migliorando la lotta contro l'evasione e la frode.

### **Chiarimenti ...**

#### **una imposta comune sui grandi patrimoni europei. Sì, ma come?**

##### **Perché tassare i patrimoni oltre al reddito?**

Oggi, nella maggior parte dei paesi europei, il gettito fiscale (le imposte sui redditi familiari) rappresenta il gettito fiscale effettivamente incassato disponibile. Nel caso delle fortune patrimoniali, il gettito economico può essere separato dai gettiti fiscali. In effetti le grandi fortune hanno beni che ogni anno producono utili. I proprietari di capitali non hanno necessariamente bisogno di utilizzare tutte queste rendite, una parte (per esempio) rimane nelle holding. Ciò rappresenta una significativa diminuzione di introiti fiscali e la sotto-tassazione della ricchezza di alcuni individui può spiegare perché la progressività fiscale non è rispettata negli alti redditi. Per evitare ciò si potrebbe prendere in considerazione il valore del patrimonio per calcolare l'imposta dovuta e tassare adeguatamente il rendimento di quel capitale e non il reddito effettivamente percepito. Proponiamo di tassare i singoli beni di oltre 1 milione di euro all'1% annuo e il patrimonio di oltre 5 milioni di euro al 2% annuo. Di nuovo, in teoria, ogni paese potrebbe implementare questo tipo di tassa, tuttavia, in assenza della trasmissione automatica di informazioni tra paesi, i rischi di evasione sono elevati. L'armonizzazione e l'introduzione di una imposta comune limiterebbe questo rischio. Perché un tasso così basso? Tassando direttamente il valore del patrimonio detenuto, l'imposta colpisce uno stock e non un

flusso di ricchezze (come è il caso per la tassazione delle entrate). Un basso tasso è quindi sufficiente per generare entrate importanti. Applicata in tutti i paesi dell'UE, questa tassa sui patrimoni interesserebbe circa il 2,5% della popolazione e produrrà l'equivalente del 2% del PIL europeo ogni anno. In effetti gli alti patrimoni rappresentano più di 5 anni del PIL europeo e una quota considerevole è detenuta dai percentili più alti. D'altra parte, gli utili osservati sulla ricchezza delle maggiori fortune europee è di circa il 6 o il 7% annuo. Pertanto un tasso dell'1 o del 2% appare molto ragionevole e potrebbe essere, in ogni caso, aumentato. La tassa progressiva sugli alti patrimoni consentirà di conferire maggiore trasparenza alle suddette fortune e di favorire i futuri dibattiti sulle tariffe da applicare.

### **IMPOSTA SULLE EMISSIONI DI CARBONIO**

**0,4% DEL PIL**

Proponiamo di introdurre **una** tariffa minima di € 30 per ogni tonnellata di carbonio emessa nel territorio europeo.

L'Unione europea si è posizionata da diversi anni come leader nel campo della riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub>. Ma in diversi paesi europei le riduzioni delle emissioni non sono abbastanza veloci per raggiungere gli obiettivi stabiliti dall'Accordo di Parigi.

Gli stati europei già sottopongono molti settori dell'economia alla tassazione sul carbonio. Questa tassazione può essere esplicita o implicita. Con tassazione esplicita intendiamo o una tassa sul carbonio (come nel caso della Svezia, dell'Irlanda e della Francia, ) o la partecipazione a un mercato per i diritti di inquinamento, in cui determinati settori inquinanti devono acquistare quote di emissione (tutti i paesi europei sono soggetti al sistema ETS). Oltre a questi meccanismi, tutti gli stati europei hanno anche imposte sull'energia, che agiscono come imposte implicite sul carbonio.

Questi diversi sistemi di tassazione del CO<sub>2</sub> (attraverso una tassa, un sistema di quote o imposte sull'energia) non sono armonizzati tra paesi e tra settori all'interno dei paesi. Pertanto, la tassa per la CO<sub>2</sub> per il settore residenziale, in Svezia, è superiore a 150 euro per tonnellata, mentre in Germania l'effettiva tassazione del carbonio tramite le imposte sull'energia è inferiore a 25 euro. All'interno di un singolo paese, la tassazione del carbonio può essere più elevata per un settore rispetto ad un altro a causa di esenzioni o modulazioni delle aliquote d'imposta sul carbonio o sull'energia.

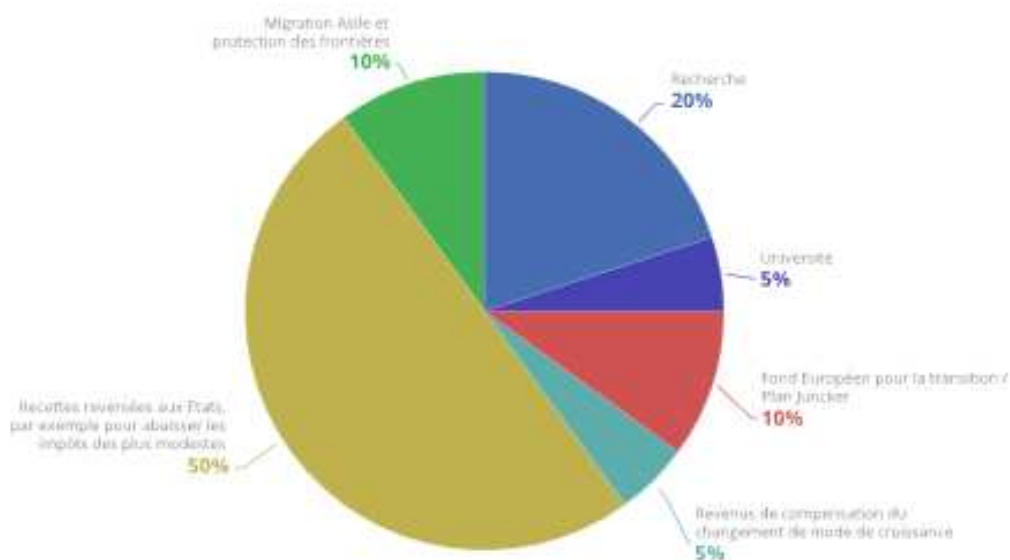
Proponiamo di fissare una tariffa base per ogni tonnellata di carbonio emessa sul territorio europeo, pari a 30 € nel quadro centrale proposto (altre varianti sono simulate per aliquote di 40 € e 50 €).

Sebbene l'aliquota d'imposta sul carbonio proposta possa sembrare relativamente bassa, va notato che la sua introduzione su ciascuna tonnellata di carbonio emessa sul suolo europeo rappresenta un notevole passo avanti. In effetti, oggi, nonostante le aliquote fiscali alte in alcuni settori, altri non hanno alcuna tassa sul carbonio. D'altra parte, questa è una tariffa minima: per raggiungere i loro obiettivi climatici, gli stati, dovranno adottare aliquote più elevate.

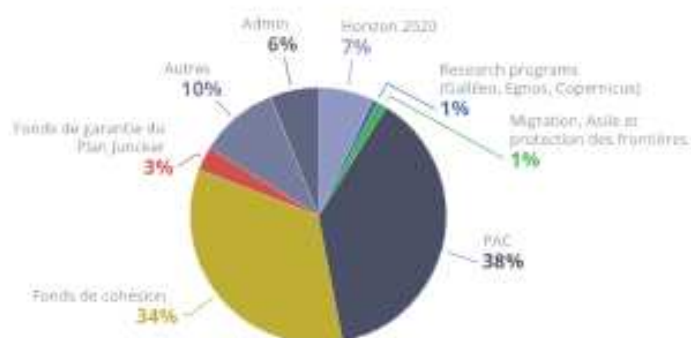
La proposta consiste pertanto nell'istituire un meccanismo che stabilisca un tasso minimo di acquisto delle quote di inquinamento nel quadro del sistema comunitario di scambio di quote di emissioni (ETS). Per i sistemi fuori ETS (come ad esempio il settore residenziale), la tariffa base determina sia l'innalzamento della tassa sul carbonio se il paese dispone di tale riferimento e l'imposta è inferiore al livello europeo, sia per introdurre una tassa supplementare per permettere che la tassazione effettiva dell'energia corrisponda almeno al livello della tariffa base. Proponiamo anche che l'assemblea voti un calendario che preveda un graduale aumento di questa imposta nei prossimi anni (portandola dal 2020 a € 40 e € 50 nel 2022). Al fine di inviare un chiaro segnale agli attori economici.

## 4 / Il budget dell'Assemblea europea rispetto all'attuale budget europeo

### BUDGET NOUVELLE ASSEMBLÉE EUROPÉENNE (4% du PIB)



### BUDGET EUROPÉEN ACTUEL (1,1% du PIB)



La nostra proposta di budget si aggiunge all'attuale budget europeo. In termini concreti, consente di aumentare l'importo delle spese comuni a più del 5% del PIL. Abbiamo progettato questa proposta per affrontare i punti deboli dell'attuale budget:

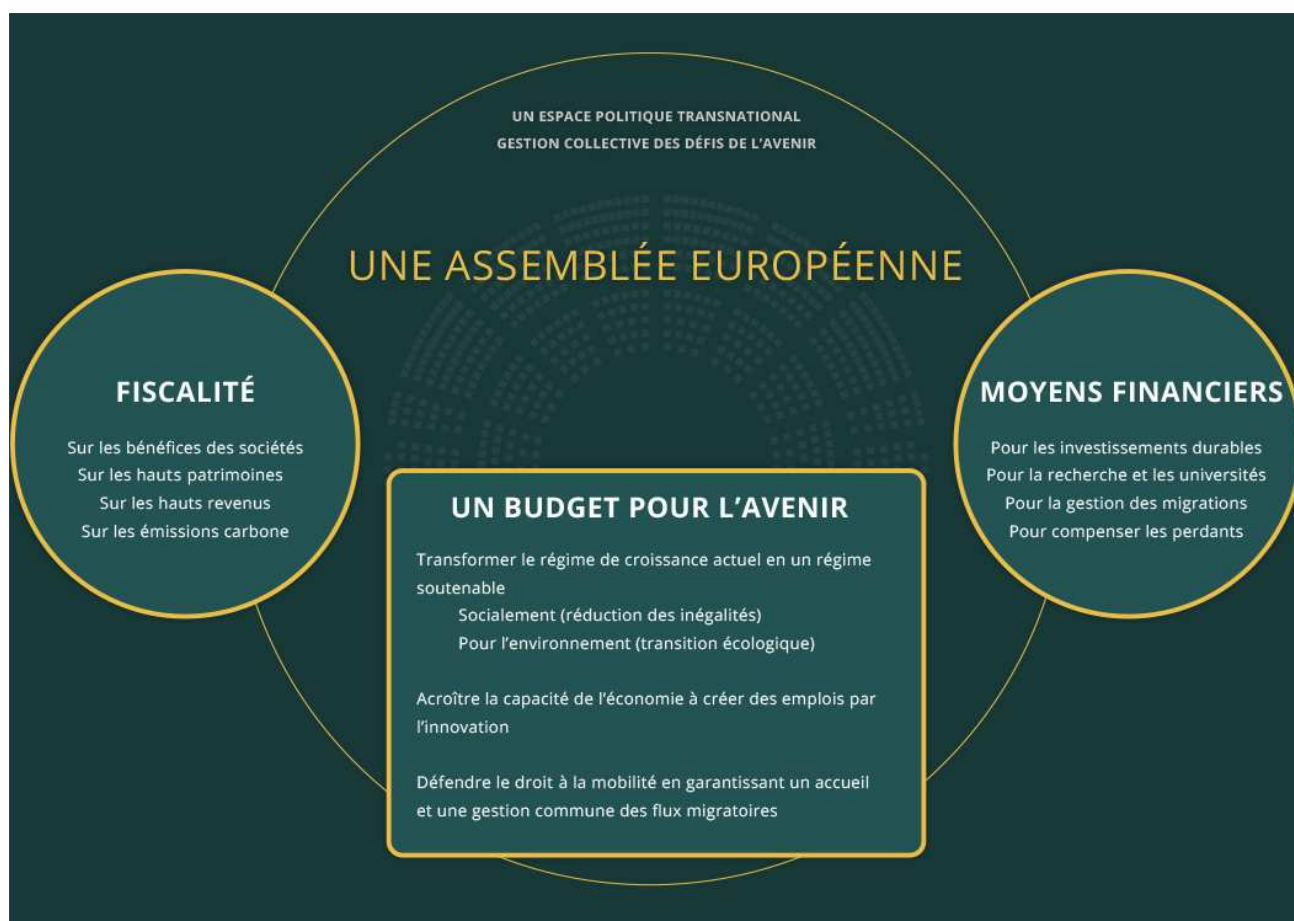
- in primo luogo, l'attuale budget europeo è principalmente finanziato da un prelievo sulle entrate di ciascuno Stato membro. In termini concreti, ogni Stato versa una percentuale del proprio reddito nazionale lordo al budget comune e riceve in cambio una quota delle spese comuni. Ciò induce i governi e i popoli a interessarsi al saldo dei loro contributi, cioè su ciò che ottengono o che perdono. Tuttavia, la lotta contro i cambiamenti climatici, l'organizzazione dell'accoglienza e l'integrazione dei migranti, gli investimenti nell'ambiente e nella ricerca universitaria producono guadagni che vanno oltre il livello locale! Per creare un valore aggiunto europeo dal quale trarremo vantaggio collettivamente, è sembrato più logico finanziare politiche comuni con risorse proprie. Ecco perché stiamo creando quattro nuovi prelievi europei comuni sui profitti delle imprese, sugli alti redditi e patrimoni, e sulle emissioni di carbonio.

- in secondo luogo, l'attuale budget europeo non dà la priorità al finanziamento dei beni pubblici europei: oltre il 37% delle spese è destinato all'agricoltura e agli aiuti diretti nell'ambito della PAC (che rappresenta il 29,9% del bilancio europeo); l'intervento più importante oggi è destinato ai fondi di coesione (48,1% del budget), che perseguono la finalità di ridurre i divari tra i territori europei. Se questi interventi sono necessari, restano ben pochi mezzi per finanziare le politiche comuni sulle grandi sfide del nostro secolo. Fedele alla filosofia del valore aggiunto europeo, il nostro budget prevede di affrontare queste sfide a livello europeo. Quindi, per avere i mezzi per creare un nuovo modello di crescita sostenibile, rispettoso dell'ambiente e limitando le nostre emissioni di carbonio, dedichiamo il 25% del nostro budget agli investimenti nella ricerca e al funzionamento delle università e creiamo un fondo che genera il 2,1% del PIL per gli investimenti necessari atti a raggiungere gli obiettivi sul riscaldamento climatico secondo l'accordo di Parigi. Il nostro fondo è tre volte più ambizioso dell'attuale piano Juncker, che finanzia ancora la vecchia economia, come le autostrade. La seconda sfida e bene comune del nostro budget è l'accoglienza e l'integrazione dei migranti. Mentre il budget attuale mira a proteggere i confini e prevenire l'arrivo di nuovi migranti, crediamo al contrario che l'integrazione di questi migranti nel mercato del lavoro europeo sia una reale opportunità economica e il nostro dovere è di essere coerenti con i Valori umanistici europei. Inoltre, il nostro budget è dedicato all'integrazione dei nuovi arrivati, per garantire la loro partecipazione alla rivitalizzazione della nostra società e ad una più equa distribuzione dei costi di accoglienza dei rifugiati e dei migranti per garantire le condizioni di accoglienza rispettose dei nostri valori.

- In terzo luogo, trasferiamo metà delle nuove risorse direttamente agli stati in modo che possano ridurre le tasse nazionali e / o effettuare trasferimenti monetari alle popolazioni che sostengono. Ogni stato sarà sovrano su come spendere queste nuove risorse. Questi trasferimenti diretti agli Stati membri sono un principio fondamentalmente nuovo del federalismo

fiscale. Prevediamo un limite di trasferimenti tra paesi pari allo 0,1% del PIL perché il nostro obiettivo non è ridurre le disparità tra gli Stati membri ma l'ineguaglianza all'interno dei paesi.

## 5 / COMPRENDERE CON UN COLPO D'OCCHIO



UNO SPAZIO POLITICO TRANSNAZIONALE  
GESTIONE COLLETTIVA DELLE SFIDE DEL FUTURO

UNA ASSEMBLEA EUROPEA

-

<b>Fiscalità</b>	<b>Un budget per il futuro</b>	<b>Mezzi finanziari</b>
<ul style="list-style-type: none"><li>- Sugli utili delle società</li><li>- Sui grandi patrimoni</li><li>- Sugli alti redditi</li><li>- Sulle emissioni di carbonio</li></ul>	<p>Trasformare il sistema di crescita attuale in un sistema sostenibile: socialmente e per l'ambiente</p> <p>Accrescere la capacità dell'economia e creare posti di lavoro per l'innovazione</p> <p>Difendere il diritto alla mobilità garantendo l'accoglienza e la gestione comune dei flussi migratori.</p>	<p>Per gli investimenti duraturi Per la ricerca e le università Per la gestione dei migranti Per sostenere i più deboli</p>